



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 52

La morte adamica

“Nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. - *Gn 2:17b*.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo terminato la precedente lezione con questa domanda: se la prima coppia non avesse mangiato il frutto proibito non sarebbe morta? Che la questione non sia così semplice come potrebbe apparire lo mostra quest'altra domanda: se avesse disubbidito solo Eva, sarebbe morta solo lei, e Adamo sarebbe vissuto eternamente?

Dietro tutta la questione c'è questo quesito: In *Gn* la morte è presentata come pena per il peccato? Il nostro esame, che si preannuncia complesso, deve tener conto anche di questi altri due fattori: la vita attuale e la prospettiva biblica della vita.

La condizione del nostro pianeta, va detto subito, non consente la vita eterna. Da ciò che sappiamo dalla scienza, la Terra si è formata circa 4,54 miliardi di anni fa e rimarrà ancora abitabile per circa 500 milioni di anni, che sono per noi un tempo lunghissimo, ma certamente non eterno. Il futuro della Terra dipende infatti strettamente dal Sole, il quale sta accumulando al suo interno il gas elio ad un ritmo stimato del 10% nei prossimi 1,1 miliardi di anni e del 40% nei prossimi 3,5, il che comporta un accrescimento della sua luminosità e quindi del suo calore, con effetti per noi devastanti. Anche se il Sole fosse stabile e avesse durata eterna, il continuo raffreddamento della Terra causerebbe una consistente perdita della sua atmosfera e la sua totale scomparsa dopo un altro miliardo di anni. Ma sappiamo che il Sole si espanderà fino a aggiungere le dimensioni di una gigante rossa (una stella gigante) e, anche se il nostro pianeta non vi fosse inglobato, la vita terrestre sarebbe comunque estinta.

Alla domanda se la prima coppia sarebbe vissuta per sempre non disubbidendo, possiamo quindi intanto rispondere: certamente non sulla Terra. Forse altrove, allora? Forse in modo diverso? La Sacra Scrittura garantisce la vita eterna. Alla domanda “che devo fare di buono per avere la vita

eterna?”, Yeshùà rispose: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (*Mt 19:16,17*). La garanzia della vita eterna per gli ubbidienti è promessa anche nelle Scritture Ebraiche: “Quelli che dormono nella polvere della terra si sveglieranno, alcuni per la vita eterna” (*Dn 12:2, TNM 2017*). È dunque la prospettiva biblica della vita che va indagata.

Se volessimo riassumere l’intera Bibbia – da *Genesi* ad *Apocalisse* – in una sola frase, questa potrebbe essere: dal paradiso perduto al paradiso ripristinato. E se volessimo enunciare molto sinteticamente la sua

“Dio, il Signore, scacciò via l’uomo dal giardino dell’Eden”. – *Gn 3:23, TILC*.

“Darò da mangiare il frutto dell’albero della vita, che si trova nel giardino di Dio”. – *Ap 2:7, TILC*.

trama, potremmo dire: da un solo essere umano Dio discende l’intera umanità peccatrice; tra questa Dio scelse Abramo per dar origine ad un popolo da cui sarebbe sorto un altro essere umano, un secondo Adamo, che ristabilisse le perfette condizioni iniziali. Se infine volessimo trarre dall’intera Sacra Scrittura una dottrina, sarebbe: dalla terra al cielo.

Quale sia la prospettiva biblica della vita umana futura non lo deduciamo dal suo inizio ai primordi dell’umanità ma da come andrà a finire. L’ebreo Simon Pietro, che visse a stretto contatto con Yeshùà, scrive: “Circa questa salvezza una diligente investigazione e un’attenta ricerca furono fatte dai profeti che profetizzarono intorno all’immeritata benignità a voi riservata. Essi continuarono a investigare quale particolare periodo di tempo o quale sorta di [periodo di tempo] lo spirito che era in loro indicasse circa Cristo, quando rendeva anticipatamente testimonianza delle sofferenze per Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite. Fu loro rivelato che non a se stessi, ma a voi, essi servivano le cose che vi sono state ora annunciate da coloro che vi hanno dichiarato la buona notizia con spirito santo mandato dal cielo. In queste cose gli angeli desiderano penetrare con lo sguardo” (*IPt 1:10-12, TNM 2017*). “Gli antichi profeti” – spiega Pietro – “parlavano del dono che Dio preparava per voi, essi parlavano di questa salvezza e cercavano di conoscerla e di capirla sempre più” (v. 10, *TILC*). “Voi” sono gli eletti, coloro per i quali Dio ha riservato un dono, che è la salvezza. Pietro parla di “un’eredità incorruttibile, incontaminata e permanente” e afferma: “Questa è riservata nei cieli”. - *IPt 1:4, TNM 2017*.

“Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (*ICor 15:22, CEI*), ma nella risurrezione dei morti “si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale”. - *ICor 15:42-44, CEI*.

Nel suo giusto giudizio Dio “renderà a ciascuno secondo le sue opere: vita eterna a quelli che con perseveranza nel fare il bene cercano gloria, onore e *immortalità*”. - *Rm 2:6,7*.

L’immortalità come esseri non fisici è la prospettiva finale riservata agli eletti. “Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato la

l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste". - *1Cor* 15:48,49.

Avendo chiarito qual è il proposito¹ finale di Dio per gli esseri umani, torniamo alla nostra domanda iniziale: in *Gn* la morte è presentata come pena per il peccato? La risposta positiva appare scontata. Paolo stesso ricorda che “il salario del peccato è la morte” (*Rm* 6:23). E che la morte sia la pena per il peccato appare anche dalla logica del testo di *Gn* 2:17: “Nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”, il cui contrario sarebbe logicamente ‘se tu non ne mangerai, certamente non morirai’. Ma questa facile deduzione pone dei problemi non appena ci poniamo questi interrogativi (teorici quanto si vuole ma dettati dalla logica, se è questa che coerentemente dobbiamo seguire):

- Se avesse disubbidito solo Eva, Adamo sarebbe vissuto eternamente? Senza moglie?
- Se avesse disubbidito solo Adamo, Eva sarebbe vissuta eternamente? Senza marito?
- Perché gli animali morivano naturalmente, senza colpa?

A questi interrogativi teorici va aggiunta una considerazione che è tutt'altro che teorica: siccome Dio sa ogni cosa, doveva chiaramente anche sapere che i due avrebbero disubbidito.

- “Non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto”. - *Eb* 4:13.
- “Il Signore percorre con lo sguardo tutta la terra”. - *2Cron* 16:9; cfr. *Zc* 4:10.
- “I suoi occhi vedono, le sue pupille scrutano i figli degli uomini”. - *Sl* 11:4.
- “Gli occhi del Signore sono in ogni luogo, osservano i cattivi e i buoni”. - *Pr* 15:3.

Ora, sapendo Dio in anticipo cosa sarebbe accaduto nel giardino dell'Eden, come dobbiamo considerare tutto ciò che Egli poi dispose per la redenzione? Forse una specie di aggiustamento per rimediare ad un evento di gigantesca portata planetaria che gli sfuggì di mano? Sarebbe blasfemo solo pensarlo. “Colui che protegge Israele non sonnecchia e non dorme”. - *Sl* 121:4, *ND*.

Eppure, c'è chi crede che Dio non sapesse. Confondendo l'onniscienza e la preconnoscenza di Dio con la predestinazione, l'americana Watchtower scrive:

«Questo concetto [*Il concetto di predestinazione*, enunciato nel sottotitolo – nostra nota] significherebbe che, prima di creare gli angeli o l'uomo, Dio esercitò la sua prescienza e antiveggenza e prevede tutto ciò che sarebbe derivato da tale creazione, inclusa la ribellione di uno dei suoi figli spirituali, la successiva ribellione della prima coppia umana in Eden (*Ge* 3:1-6; *Gv* 8:44) e tutte le cattive conseguenze di quella ribellione fino a oggi. Questo comporterebbe necessariamente che tutte le forme di malvagità perpetrate nel corso della storia (criminalità, immoralità, oppressione e relative sofferenze, menzogna, ipocrisia, falsa adorazione e idolatria) esistettero, prima dell'inizio della creazione, nella mente di Dio, a motivo della sua preconnoscenza del futuro in tutti i minimi particolari.

«Se il Creatore del genere umano avesse effettivamente esercitato il suo potere di preconnoscere tutto ciò che la storia ha visto accadere dalla creazione dell'uomo in poi, allora tutta la malvagità verificatasi in seguito sarebbe stata deliberatamente messa in moto da Lui quando pronunciò le parole: “Facciamo l'uomo”. (*Ge* 1:26) Questo mette in dubbio la ragionevolezza e la coerenza del concetto di predestinazione; tanto più che il discepolo Giacomo spiega che disordine e altre cose vili non hanno origine dalla celeste presenza di Dio, ma sono di origine “terrena, animale, demonica”. — *Gc* 3:14-18.». – *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pag. 641.

¹ Paolo lo definisce “il proposito eterno” che Dio ha stabilito e che riguarda il Messia, e parla di “sacro segreto che nei secoli è stato nascosto in Dio”. – *Ef* 3:9,11, *TNM* 2017.

L'opera citata² pone due domande a cui risponde affermativamente subito dopo: "L'esercizio della prescienza da parte di Dio è selettivo e discrezionale, nel senso che egli può decidere di prevedere e preconoscere qualsiasi cosa, ma può anche decidere di non farlo? E, anziché decidere il destino eterno delle sue creature prima che vengano all'esistenza, attende Dio di giudicare prima il corso della loro vita e il loro comportamento nella prova?" (*Ibidem*). In questa tesi Dio viene trattato come un uomo qualsiasi, anzi peggio, quasi come se egli usasse una radio decidendo su cosa sintonizzarsi. Oppure come una persona che normalmente tenesse gli orecchi turati e decidesse quando e se liberarli per ascoltare. Il fatto è che una persona non può fare a meno di udire: l'udito le è connaturato. L'onniscienza è, per così dire, connaturata a Dio.

Seguendo la tesi blasfema della Watchtower, Dio avrebbe deciso in Eden di non prevedere e di non preconoscere come sarebbe andata. Questa stramba idea³ ha una portata gravissima perché non solo ammette un destino che va per conto suo indipendentemente da Dio, ma sostiene addirittura che Dio può decidere di conoscerlo oppure no. In questa assurda spiegazione Dio sarebbe come una persona che interroga le carte per sapere come sarà il futuro, con la sola differenza che se Dio lo facesse avrebbe le risposte giuste. La Watchtower Society, come detto, fa confusione tra onniscienza, preconnoscenza e predestinazione. Su ciò rimandiamo all'*excursus* alla fine di questa lezione.

Attenendoci seriamente alla Sacra Scrittura, riprendiamo ora la questione della morte come pena per il peccato. Il contesto di *Gn* 3:14-19 ci offre una comparazione tra le varie pene inflitte dopo il peccato, morte compresa: il serpente dovrà strisciare sul proprio ventre; la donna partorirà con dolore e sarà dominata dal maschio; l'uomo faticherà per procurarsi il pane e alla fine morirà; la terra diventerà dura da coltivare.

Tra queste pene⁴ ci sono alcuni aspetti che passano inosservati se non si presta loro attenzione. Vediamoli. In 3:16 è detto: "*Moltiplicherò grandemente* le tue pene e i dolori della tua gravidanza",

² Stupisce grandemente il titolo *Perspiciasia*; e doppiamente: non solo per la sua presunzione, ma soprattutto perché se l'acutezza che vanta nello studio delle Scritture è quella esposta, è tutto dire.

³ Un'altra idea stramba della Watchtower Society è che in Eden «a essere sfidate furono dunque la legittimità, la dignità e la giustizia della sovranità di Dio: la sua sovranità era o no esercitata in modo degno e giusto, e nell'interesse dei suoi sudditi? Ne sono una prova le parole rivolte a Eva: "È realmente così che Dio ha detto, che non dovete mangiare di ogni albero del giardino?" Il Serpente insinuò che una cosa del genere era incredibile, che Dio era eccessivamente rigido nel negare alla coppia umana qualcosa a cui questa aveva diritto. - *Ge* 3:1.» (*Ibidem*, Vol. 2, pag. 1023) e che «Geova accettò la sfida» (*Ibidem*, pag. 1024). Tutto il male e tutte le enormi sofferenze umane che perdurano da millenni (morte, anche di bambini innocenti; malattie, anche gravi ed atroci; guerre, fame, disperazione) sarebbero dunque la conseguenza di una sfida lanciata a Dio tramite un serpente parlante e che Dio avrebbe accettato. Che si arrivi a formulare idee simili suscita solo disgusto.

⁴ Escludendo 3:15 (ostilità donna-serpente), che più che una pena è una profezia che richiede una trattazione a parte.

il che mostra che già era fisiologico che la donna soffrisse partorendo, e l'agiografo lo sapeva. In 3:19, nella punizione “mangerai il pane [לֶחֶם (*lèkhem*), “pane”, non un generico cibo] con il sudore del tuo volto” il pane appare anacronistico: che ne avrebbe mai potuto sapere l'agiografo del pane, tanto da usare una parola specifica, se non avesse avuto in mente il pane comune del suo tempo? È evidente che lo scrittore sacro si rifà alle condizioni del suo tempo. Quando egli scriveva, le donne partorivano con dolore, vigeva il maschilismo, il pane veniva sudato, la terra era dura da coltivare, le persone morivano. E i serpenti strisciavano. Quest'ultimo fatto ci dà modo di andare più a fondo e di trovare la chiave di lettura. Sarebbe sciocco e fantasioso pensare che prima del peccato i serpenti avessero le zampe o che addirittura fosse bipedi. Ma c'è di più: “Mangerai polvere tutti i giorni della tua vita” (v. 14c). I serpenti non mangiano la polvere, ma è vero che alcuni tipi di serpente avvolgono di saliva la loro preda e quindi si sporcano le fauci di polvere; ciò fa sembrare all'osservatore che mangino polvere. A questa errata conclusione dovette pervenire l'agiografo. Tutto ciò ci mostra che le condizioni non piacevoli dell'esistenza umana, che lo stesso scrittore sacro sperimentava, vengono da lui proiettate all'inizio della storia umana dopo il peccato e da lui ingrandite. E la morte? Che “il salario del peccato è la morte” (*Rm* 6:23) è una verità biblica.

Di fronte alle eterne domande sul perché del male, della sofferenza e della morte, l'autore genesiaco vede nel peccato la risposta. Alla nostra domanda iniziale se in *Gn* la morte è presentata come pena per il peccato, dobbiamo quindi forse rispondere - con più sottigliezza - che è presentata come conseguenza del peccato?

Nei nostri ragionamenti usiamo necessariamente delle parole-concetti quali “peccato” e “disubbidienza”. Ciò non è sbagliato, ma se ci atteniamo al testo di *Gn* 2-3, la parola “peccato” non vi compare⁵ e “disubbidienza”, pur assente, la deduciamo. Nei nostri passi la disubbidienza è legata al divieto relativo all'albero della conoscenza. In *Gn* 1:29 si legge: “Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento»”. Nel secondo racconto della creazione è detto che Yhvh “fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali ... l'albero della conoscenza del bene e del male” (*Gn* 2:9). Il divieto, rivolto all'*adàm*, compare per la prima volta in *Gn* 2:17: “Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché [כִּי (*ki*)] nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. Gli ebrei alessandrini tradussero in greco il *ki* ebraico con l'espressione ἧ δ' ἄν (*è d'àn*), per esteso ἧ δὲ ἄν (*è dè àn*); ἧ (che propriamente è il dativo singolare femminile del pronome relativo ὅς, *òs*, “che”) è qui usato come avverbio: “in quanto”; la congiunzione δὲ (*dè*) equivale a “però”; la particella ἄν (*àn*) non ha un esatto

⁵ La parola “peccato” – in ebraico חַטָּאת (*kheth*) – compare per la prima volta nella Bibbia in *Gn* 41:4, la successiva in *Nm* 9:13.

equivalente: indica possibilità: è *d'àn* si può tradurre “in quanto però *moriresti*”, esprimendo con il condizionale del verbo che segue l'eventualità. Si tratta di un divieto-avvertimento in cui viene esplicitata la conseguenza nel caso fosse disatteso⁶. Questa interpretazione è quella stessa che dà la donna in 3:2: “Del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete». Più che “altrimenti morirete” il testo ebraico dice “*affinché non* [קִּנְיָ (*pen*)] moriate”⁷. Qui l'avvertimento assume toni preoccupati. In *Gn* 31:31 il קִּנְיָ (*pen*) assume addirittura la sfumatura di “per paura che”.

A ben vedere, quindi, siamo di fronte ad un divieto che è più un avvertimento, quasi una raccomandazione. Chi parla di peccato non è l'autore di *Gn* ma Paolo: “Per mezzo di un solo uomo *il peccato* [ἡ ἀμαρτία (*e amartìa*)] è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato” (*Rm* 5:12). L'equivalenza è corretta. Quello che

Rm 5:12

לְכֵן כִּפְאָשׁר עַל-יְהִי אָדָם אֶחָד בָּא הַחַטָּא לְעוֹלָם
וְהַמָּוֶת בְּעֶקֶב הַחַטָּא וְכֵן עָבַר הַמָּוֶת עַל-כָּל-בְּנֵי אָדָם מִפְּנֵי
אֲשֶׁר בָּלָם חַטָּאוּ:

Διὰ τοῦτο ὡσπερ δι' ἑνὸς ἀνθρώπου ἡ ἀμαρτία εἰς τὸν κόσμον εἰσῆλθεν
καὶ διὰ τῆς ἀμαρτίας ὁ θάνατος, καὶ οὕτως εἰς πάντας ἀνθρώπους ὁ θάνατος διήλθεν,
ἐφ' ᾧ πάντες ἥμαρτον.

hakhèt - e amartia

noi chiamiamo “peccato” è sia in ebraico che in greco un fallo, uno sbaglio, un mancare il bersaglio. Il verbo ebraico *khatà* indica il “mancare (il bersaglio)”; lo stesso vale per il verbo greco ἀμαρτάνω (*amartàno*). Come una freccia che manca il bersaglio, la deviazione segna la differenza tra il dovrebbe e l'è. L'interpretazione paolina è corretta e logica: il “peccato” entra nel mondo attraverso un uomo e reca con sé la morte che si estende a tutti. Paolo aggiunge una sottile considerazione: “Fino alla legge [= *Toràh*], il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge⁸. Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè [quando fu data la *Toràh*], anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo” (vv. 13 e 14); tuttavia, prima aveva specificato al v. 12 che “la morte è passata su tutti gli uomini, *perché tutti hanno peccato*”. Qui, nel rapporto peccato-morte, vale sia la realtà che la norma biblica. La realtà è che “non c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai” (*Ec* 7:20; cfr. *2Cron* 6:36a). Il salmista riconosce che il peccato è connaturato e ammette: “Io sono stato generato nell'iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato” (*Sl* 51:5). Giovanni afferma che “se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi” (*IGv* 1:8). La norma biblica è che “*chi* pecca morirà” (*Ez* 18:4), meglio tradotto dall'interconfessionale *TILC*: “Soltanto *chi* pecca morirà”⁹.

⁶ Se vogliamo fare un paragone, è come un cartello che, posto accanto ai fili elettrici dell'alta tensione, reciti “chi tocca muore”.

⁷ La traduzione corretta di קִּנְיָ (*pen*) con “affinché non” è di solito rispettata più avanti, in 3:22.

⁸ “Dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione”. - *Rm* 4:15.

⁹ In ebraico: “La persona peccante, essa morirà”.

In tutto ciò va considerato che l'essere umano non fu creato immortale, ma *mortale*. Comunque la si metta, sarebbe morto. Parlare di vita eterna potenziale è solo un esercizio mentale fantasioso; almanaccare sull'albero della vita e su ciò che poteva accadere mangiandone è infruttuoso. Il testo genesiaco parla di ciò che accadde, non di cosa sarebbe potuto accadere. Dall'avanzata teologia paolina sappiamo che Dio ha destinato i suoi eletti al cielo e che la morte è un passaggio obbligato.

Del tutto fuori luogo è l'interpretazione cattolica secondo cui la morte riguarda il corpo ma la presunta anima sopravvive. La dottrina dell'anima non è biblica; è pagana, presa dalla filosofia greca.

Preconoscenza e predestinazione

Excursus

La predestinazione nella Bibbia

“[Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo (v. 3)] ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati”. - *Ef* 1:4,5.

Da queste parole i calvinisti e la Chiesa dei Fratelli (seguendo l'interpretazione di Agostino) non si limitano a dedurre la conseguenza logica che i credenti sono tali senza alcun merito loro, ma per puro dono divino. Essi deducono anche – loro – che i credenti sarebbero predestinati, che Dio li sceglierebbe perché diventino figli e condannerebbe gli altri. Questa idea di *predestinazione* (come viene intesa dalle religioni) è semplicemente assurda e cozza contro l'evidenza biblica che sostiene la libertà umana.

A prima vista, però, questo della predestinazione sembrerebbe davvero il pensiero di Paolo. Ma questo pensiero va integrato con quanto lo stesso Paolo dice altrove. In *Rm* si usa un altro verbo: “preconoscere”. Vediamo i testi in due diverse versioni. Iniziamo con *NR*:

<i>Ef</i> 1:4,5
“Ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà”.
<i>Rm</i> 8:29,30
“Quelli che ha preconosciuti , li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati”.

(*NR*)

Il pensiero è ora più chiaro. Dio, nella sua onniscienza, ha *preconosciuto* come le singole persone si comporteranno nella loro vita, sapendo così come ciascuno corrisponda alla sua grazia oppure no. Poté così *eleggere* coloro che sapeva avrebbero risposto al suo richiamo. In tal modo poté *predestinarli* alla gloria. Sarebbe come se un padre, conoscendo molto bene le attitudini dei suoi figli, ne avviasse uno a fare l'ingegnere, un altro a fare il medico e un altro ancora a fare l'operaio. L'esempio è misero, anche se può dare un'idea; ma è misero perché qui si tratta di un padre umano che vede solo le attitudini dei figli, mentre Dio non vede solo le attitudini, ma *sa*. Questo concetto può essere alquanto difficile da capire. Le persone tendono a scambiare la *preconoscenza* di Dio con il destino. Ma un altro esempio – questa volta biblico – può aiutarci a comprendere. Si tratta di Caino e Abele, i due famosi fratelli. Tutti sappiamo quanto Caino

odiasse Abele, fino al punto di volerlo uccidere (cosa che poi fece). I loro genitori, Adamo ed Eva, – osservando il comportamento di Caino – potevano prevedere che prima o poi sarebbe finita male. Non fanno stupore, quindi, le parole che Dio rivolse a Caino: “Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!” (Gn 4:6,7). Quello che già altri intuivano su Caino è qui esposto in modo chiaro anche da Dio. Dio però è Dio. Sebbene si limitasse a dirgli quelle parole, Dio sapeva come sarebbe andata a finire. Dio è Dio. Dio sa. E sa tutto.

“Signore, tu mi scruti e mi conosci;
mi siedo e mi alzo e tu lo sai.
Da lontano conosci i miei progetti:
ti accorgi se cammino o se mi fermo,
ti è noto ogni mio passo.
Non ho ancora aperto bocca
E già sai quel che voglio dire.
Mi sei alle spalle, mi stai di fronte;
Metti la mano su di me!
È stupenda per me la tua conoscenza;
è al di là di ogni mia comprensione.
Come andare lontano da te,
come sfuggire al tuo sguardo?
Non ero ancora nato e già mi vedevi.
Nel tuo libro erano scritti i miei giorni,
fissati ancora prima di esistere”.
- Sl 139:1-7,16, TILC.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con la predestinazione comunemente intesa. Ci sono cose che accadono sotto i nostri occhi e, mentre accadono, un momento prima dell'epilogo, noi già sappiamo con matematica certezza come andrà a finire (siano esse semplici avvenimenti quotidiani o eventi tragici). In certi casi noi sappiamo, magari solo alcuni secondi o istanti prima, cosa accadrà. E lo sappiamo con assoluta certezza. Se ci cade un bicchiere di mano, ancor prima di vederlo infrangersi a terra, già un solo istante prima sappiamo che s'infrangerà. Questa previsione certa è possibile non solo perché la cosa accade sotto i nostri occhi e, a causa della legge di causa ed effetto, sappiamo come andrà a finire, ma perché l'intervallo tra causa (la caduta del bicchiere) e l'effetto (la sua rottura a terra) è troppo breve perché possano intervenire cambiamenti. Diverso il caso di un bicchiere che cada da un punto più alto: qualcosa o qualcuno potrebbe inaspettatamente intervenire per impedirne la caduta a terra. Ora, il nostro trascorrere del tempo (la nostra temporalità) è molto veloce rispetto all'eternità del tempo fermo e immobile in cui Dio dimora. “Per il Signore, lo spazio di un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo” (2Pt 3:8, TILC). Perciò ciò che accade sulla terra nel corso di millenni, davanti a Dio accade in un momento. Si veda al riguardo [Che cos'è il tempo](#).

Quando noi sappiamo che una certa conseguenza si verificherà da lì a poco, non stiamo limitando la libertà di nessuno. Meno che mai stiamo predestinando qualcosa. Ora, se una persona può conoscere in anticipo alcune cose (che sono alla portata della sua limitatezza, ovviamente), cosa mai può Dio? “È stupenda per me la tua conoscenza; è al di là di ogni mia comprensione”, canta il salmista. La libertà individuale non è toccata: “Se non ti volgi per fare il bene, il peccato è in agguato all'ingresso, e la sua brama è verso di te; e tu, da parte tua, lo dominerai?”. - Gn 4:7, TNM 1987.¹⁰

Questo concetto pare non sia compreso dal direttivo dei Testimoni di Geova. Se da un estremo ci sono le religioni che parlano di *predestinazione* (intendendo – male – con questo termine che Dio stabilisce tutto in anticipo, punto e basta), dall'altro estremo ci sono i dirigenti dei Testimoni di Geova. Pare che anch'essi rientrino nella categoria che non riesce a uscire dall'equazione, sbagliata, onniscienza = predestinazione. È per questa equazione errata che, non potendo ovviamente accettare la predestinazione, devono negare l'onniscienza divina. Essi ragionano, anzi argomentano: “Dio ha già previsto le scelte che farete nella vita? Alcuni che sostengono la dottrina della predestinazione insistono che la risposta sia sì. Tuttavia un'idea del genere sminuisce la sapienza di Geova, perché fa pensare che non possa controllare la propria capacità di scrutare il futuro. Facciamo un esempio. Se aveste una bellissima voce, non avreste altra alternativa che

¹⁰ In questo *excursus* tutte le citazioni tratte dalla *TNM* si riferiscono all'edizione del 1987.

cantare in continuazione? È assurdo! Similmente Geova pur avendo la capacità di pre conoscere il futuro, non la usa sempre. Se lo facesse calpesterrebbe il nostro libero arbitrio, un dono prezioso che non ci toglierà mai” (*Accostiamoci a Geova*, cap. 17, pag. 176, § 21). Eccoci: “Alcuni che sostengono la dottrina della predestinazione” (*Ibidem*); non si riesce a uscire dall’equazione. Ma, non accettandola in quei termini (e giustamente), anziché capirla nel senso che Paolo le dà, la rifiutano arrivando perfino a negare che Dio conosca il futuro. Le affermazioni del direttivo americano rasentano la bestemmia (essendo irrispettose verso l’Onnipotente e Onnisapiente): “Geova pur avendo la capacità di pre conoscere il futuro, non la usa sempre” (*Ibidem*). Vorremo davvero evitare il sarcasmo, per cui lo diciamo con amarezza: forse aveva ragione chi ha definito i Testimoni di Geova come “coloro che dicono a Dio cosa deve fare”. In verità, ciò che manca al direttivo americano dei Testimoni di Geova è la comprensione di cos’è davvero il tempo. Si veda al riguardo la già citata lezione [Che cos’è il tempo](#).

“Non c’è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto”. - *Eb 4:13, TNM*.

“Chi ha conosciuto la mente di Geova, così da poterlo istruire?” (*1Cor 2:16, TNM*). “Chi ha conosciuto la mente di Geova, o chi è divenuto suo consigliere?” (*Rm 11:34, TNM*). “Il suo intendimento è oltre ogni dire” (*Sl 147:5, TNM*). “Non hai saputo o non hai udito? Geova, il Creatore delle estremità della terra, è Dio a tempo indefinito. [...] Il suo intendimento è imperscrutabile” (*Is 40:28, TNM*). “O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza di Dio!” (*Rm 11:33, TNM*). Occorre essere modesti, più che modesti. Stiamo parlando di *Dio*.

“Non c’è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto”. - *Eb 4:13, TNM*.

Preconoscenza e predestinazione

Pre conoscere non comporta predestinare com’è inteso comunemente. Non riuscendo però a uscire dall’impaccio in cui ci si mette da soli affermando questa falsa uguaglianza e confrontandola poi con il pensiero di Paolo, accade che – anziché rivedere il proprio intendimento – si debba intervenire aggiustando la traduzione del testo biblico. È quello che esamineremo ora, riferendoci poi al testo originale greco. In *TNM* si legge:

<i>Ef 1:4,5</i>
“Ci elesse unitamente a lui prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e senza macchia dinanzi a lui nell’amore. Poiché egli ci preordinò all’adozione a sé come figli”.
<i>Rm 8:29,30</i>
“Quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento ha anche preordinato ad essere modellati secondo l’immagine del Figlio suo, affinché sia il primogenito tra molti fratelli. Inoltre, quelli che ha preordinati sono quelli che ha anche chiamati”.

(*TNM*)

Le parole evidenziate con in **rosso** sono quelle che vogliamo confrontare con il testo greco.

Preordinare. Questo verbo (*tradotto*, non dimentichiamo) compare tre volte nei due testi. Vediamolo nel greco:

Riferimento	<i>TNM</i>	<i>NR</i>	Greco
<i>Ef 1:5</i>	“ Ci preordinò ”	“Predestinati”	προορίσας (<i>proorìsas</i>)
<i>Rm 8:29</i>	“ Ha preordinato ”	“Preconosciuti”	προώρισεν (<i>proòrisen</i>)
<i>Rm 8:30</i>	“ Ha preordinati ”	“Predestinati”	προώρισεν (<i>proòrisen</i>)

Come si vede dal greco, si tratta di un *unico* verbo: προορίζω (*proorizo*), numero Strong 4309. Già da questo dobbiamo scartare la traduzione di *NR*, che rende lo stesso identico verbo sia con “predestinare” sia con “pre conoscere”; siamo alla solita equazione errata onniscienza = predestinazione.

Il *Vocabolario del Nuovo Testamento* dà questa definizione (su cui avanziamo delle riserve):

- 1) predeterminare, predestinare, decidere prima
- 2) nel NT di Dio che decreta dall’eternità
- 3) Preordinare, nominare prima

Le nostre riserve sono dovute all'esame del verbo e al fatto che la definizione pare dettata da convinzioni religiose anziché dal significato del verbo. Vediamolo da vicino, dunque, questo verbo. Come detto si tratta del verbo προορίζω (*proorízo*), che non appartiene al greco classico. Nel *Vocabolario Greco Italiano* di L. Rocci non appare neppure la voce (ricordiamo che il greco della Bibbia non è quello classico, ma quello comune, detto *koinè*). Il verbo in questione è formato dalla preposizione προ (*pro*), che significa "prima", e dal verbo ορίζω (*orízo*). Quest'ultimo appartiene al greco classico e il Rocci lo riporta. Il significato primario è "limitare", "segnare i confini", "determinare". Presso Euripide si trova con il senso di "designare [al culto]"; presso Erodoto con il senso di "distinguere", e così pure nell'*Anabasi* di Senofonte. Perciò, tenuto conto del prefisso προ- (*pro-*), "prima", i significati sono: limitare prima, segnare prima i confini, predeterminare, designare prima, distinguere prima. Nella Bibbia con che significato appare? Nelle Scritture Greche il verbo προορίζω (*proorízo*) si trova sei volte il tutto:

1	"Per fare le cose che la tua mano e il tuo consiglio avevano preordinato [προώρισεν (<i>proòrisen</i>)] che avvenissero"	At 4:28
2	(Sono i passi che stiamo esaminando)	Rm 8:29
3		Rm 8:30
4		1Cor 2:7
5	"Egli ci preordinò [προορίσας (<i>proorisas</i>)] all'adozione a sé come figli mediante Gesù Cristo"	Ef 1:5
6	"Fummo anche designati come eredi, in quanto fummo preordinati [προορισθέντες (<i>prooristhèntes</i>)] secondo il proposito di colui che opera tutte le cose"	Ef 1:11

(TNM)

Abbiamo scelto *TNM*, nelle citazioni, non perché la privilegiamo, ma perché tende ad essere letterale, anche se qui questa volta non lo è del tutto. Va detto, comunque, che qui non si contraddice: tutte e sei le volte dà al verbo il significato di "preordinare". Vediamo ora il senso del verbo riferendoci solo al testo biblico:

"O Dio, tu hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto quello che essi contengono. Tu per mezzo dello Spirito Santo hai fatto dire a Davide, nostro padre e tuo servitore, queste parole profetiche: «Perché i pagani si sono agitati con orgoglio? perché i popoli hanno fatto dei complotti inutili? I re della terra si sono messi in stato di allarme, e i capi di eserciti si sono accordati tra di loro contro il Signore e contro il suo Messia». E davvero qui a Gerusalemme Erode e Ponzio Pilato si sono messi d'accordo con gli stranieri e con il popolo d'Israele contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai scelto come Messia. Così **essi hanno eseguito quello che tu, o Signore, avevi deciso e stabilito [ὅσα ἡ χεὶρ σου καὶ ἡ βουλὴ προώρισεν γενέσθαι (*òsa e chèir su kài e bulè proòrisen ghenèsthai*)**, "quanto la mano di te e la volontà (di te) prestabili avvenisse". Ma ora, o Signore, guarda come ci minacciano e concedi a noi, tuoi servi, di poter annunziare la tua parola con grande coraggio. Fa' vedere la tua potenza e fa' in modo che avvengano ancora guarigioni, prodigi e miracoli, quando invociamo Gesù, il tuo santo servo". – At 4:24-30, *TILC*.

Questa preghiera viene fatta da Pietro e Giovanni dopo essere stati arrestati, picchiati e liberati (At 4:13-23). Ora, non possiamo certo dire che Dio abbia causato tutte le sofferenze e la morte di Yeshùa istigando giudei e pagani. Come va inteso allora: "Quanto la mano di te e la volontà (di te) **prestabili** [προώρισεν (*proòrisen*)] avvenisse"?

Va detto che per gli ebrei ogni cosa avveniva per volontà di Dio. Non si deve intendere ciò alla maniera occidentale ovvero nel senso che Dio decida ogni singolo avvenimento per ciascuna cosa o persona. Se così fosse, tutto l'universo sarebbe solo un giocattolo nelle sue mani, un giocattolo di cui Dio avrebbe caricato il meccanismo per poi lasciarlo a se stesso. Se così fosse, Dio non avrebbe potuto offrire delle scelte alle persone. Però, iniziando da Adamo ed Eva, vediamo che ogni persona è stata sempre responsabile delle proprie scelte.

Yeshùa una volta disse: "Cinque passerì non si vendono per due soldi? Eppure *non uno di essi è dimenticato davanti a Dio*" (Lc 12:6). Dio sa cosa succede, sempre. L'aspetto che ci interessa lo troviamo in

Mt 10:29: “Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure *non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro*”. Ora, non possiamo ingenuamente sostenere che ogni volta che un passero cade sia per volontà di Dio. Cosa intendeva allora Yeshùà? Come ogni ebreo, credeva che ogni cosa avvenisse per volere di Dio. Usando un proverbio, noi pure diciamo che “non cade (o non si muove) foglia che Dio non voglia”. Tuttavia, questo proverbio andrebbe corretto così: Non cade o non si muove foglia che Dio non *permetta*. È con questo senso che *TILC* traduce *Mt 10:29*: “Nessun passero cade a terra *se Dio, vostro Padre, non vuole*”. Tutto è sotto il controllo di Dio, così sapevano giustamente gli ebrei e Yeshùà. Significa allora che quando cade un passero è Dio che vuole così? Ma no. Il mondo va come va e ogni effetto accade in conseguenza di una causa. Ciascuno è libero di scegliere il bene o il male. Dio ha un suo progetto, che passa per Yeshùà, ma intanto all’umanità è concesso di andare per conto suo. È Dio che vuole che così vada, in modo che ciascuno possa liberamente fare la propria scelta. Pur tuttavia, Dio non dipende dall’umanità: è l’umanità che dipende da Dio. In questo senso tutto accade per volontà di Dio o, meglio, con il suo permesso. Permettere non significa volere. Dio sta portando avanti il suo piano e sta chiamando quelli che sono suoi. “Il Signore conosce quelli che sono suoi” (*2Tm 2:19*) e li chiama (*Ef 4:1; Eb 3:1*). In che modo li chiama? Conoscendo la loro attitudine, fa in modo che vengano in contatto con il suo messaggio di salvezza, lasciando poi loro la libertà di accettarlo o no. Paolo fu chiamato con una visione di Yeshùà (*At 9:1* e sgg.). Lidia fu chiamata tramite la predicazione di Paolo (*At 16:14*). Anche Abraamo era stato chiamato (*Gn 12:1*). Pure Giuda il traditore lo fu, eppure scelse poi diversamente. Nella sua infinita sapienza Dio conosce ogni persona (*Sl 139:1-7*), tanto che il salmista poté dire:

“Sei tu che hai formato le mie reni,
 che mi hai intessuto nel seno di mia madre.
 Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.
 Meravigliose sono le tue opere,
 e l'anima mia lo sa molto bene.
 Le mie ossa non ti erano nascoste,
 quando fui formato in segreto
 e intessuto nelle profondità della terra.
 I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo
 e nel tuo libro erano tutti scritti
 i giorni che mi eran destinati,
 quando nessuno d'essi era sorto ancora”. – *Sl 139:13-16*.

È senza limiti la conoscenza di Dio: egli sa ogni più piccola cosa e tutto gli è presente costantemente, anche quello che per noi è ancora futuro. Ma ciò non limita la nostra libertà.

Il verbo “preordinare” va quindi letto in questa ottica biblica. Non abbiamo paragoni adatti da fare, perché Dio non è paragonabile: “Quanto sei grande, Signore Dio! Mai abbiamo sentito parlare di un Dio come te” (*2Sam 7:22, TILC*). Se una persona, guardando una cucciolata in un canile, può valutare le attitudini di un cucciolo e scegliere proprio quello, cosa può fare Dio che ci conosce da prima che fossimo concepiti? Può preconsocere (conoscere prima) quelli che sa potenzialmente suoi. E chiamarli. Ma essere chiamati non significa essere automaticamente salvati. “Vi supplico di camminare in modo degno della chiamata con la quale foste chiamati” (*Ef 4:1, TNM*; cfr. *2Ts 1:11; 2Tm 1:9*): è quindi possibile divenire indegni della chiamata e non salvarsi. Paolo stesso dice di sé: “Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere” (*Flp 3:14*). “Fate tutto il possibile *per rendere sicura* la vostra chiamata”. – *2Pt 1:10*.

E chi invece non è chiamato da Dio? Semplicemente si tratta di persone che non vogliono essere chiamate. Dio “usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (*2Pt 3:9*). Dal punto di vista umano (che è limitato perché l’uomo non sa leggere nell’intimo più intimo) potremmo pensare che certuni vadano salvati. Abraamo, filantropicamente la pensava così nel caso della distruzione di Sodoma e Gomorra decretata da Dio: “Davvero sterminerai il giusto con l’empio?”. E se ci fossero stati fra i sodomiti e gomorrei cinquanta giusti? E se ai cinquanta ne mancavano cinque? E se fossero stati quaranta? Supponiamo che fossero trenta. Supponiamo però che fossero venti. E se fossero stati solo dieci? “[Dio] rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci»”. A quel punto Abraamo smise di giocare al ribasso perché aveva capito l’antifona e “ritornò alla sua abitazione”. - *Gn 18:23-33, CEI*.

“Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li

ha destinati [προώρισεν (*proðrisen*), “prestabili”] a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli. Ora, Dio che da sempre aveva preso per loro questa decisione [προώρισεν (*proðrisen*), “prestabili”], li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria”. – *Rm* 8:28-30, *TILC*.

Qui, nel passo suddetto, si hanno tutti i passaggi: avendo preconosciuto certe persone e avendole amate per le loro buone attitudini verso di lui, Dio le ha *prestabilite* o preordinate (προώρισεν, *proðrisen*) e quindi le ha chiamate. Tutto ciò “in base al suo progetto di salvezza”, perché “Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano”.

Ciò non lede affatto la libertà delle persone, anzi Dio viene incontro proprio al loro desiderio. In *Ef* 1:5,11 si ha lo stesso pensiero che abbiamo già esaminato. Dio, nella sua totale conoscenza di tutto, ha preconosciuto “prima della creazione del mondo” le persone che hanno la giusta propensione e, avendole amate per questo, le ha scelte, *prestabilendole* (προώρισεν, *proðrisen*), poi le ha chiamate così che potessero scegliere per il bene.

<p>“Benedetto sia Dio Padre di Gesù Cristo nostro Signore. Egli ci ha uniti a Cristo nel cielo, ci ha dato tutte le benedizioni dello Spirito. Prima della creazione del mondo Dio ci ha scelti per mezzo di Cristo, per renderci santi e senza difetti di fronte a lui. Nel suo amore Dio aveva deciso [προορίσας (<i>proorìsas</i>)] di farci diventare suoi figli per mezzo di Cristo Gesù. Così ha voluto nella sua bontà. A Dio dunque sia lode, per il dono meraviglioso che egli</p>	<p>ci ha fatto per mezzo di Gesù suo amatissimo Figlio. Cristo è morto per noi e noi siamo liberati; i nostri peccati sono perdonati. Questa è la ricchezza della grazia di Dio, che egli ci ha dato con abbondanza. Ci ha dato la piena sapienza e la piena intelligenza: ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà: quello che fin da principio generosamente aveva deciso di realizzare per mezzo di Cristo. Così Dio conduce la storia al suo compimento: (<i>Ef</i> 1:3-12, <i>TILC</i>)</p>	<p>riunisce tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra sotto un unico capo, Cristo. E anche noi, perché a Cristo siamo uniti, abbiamo avuto la nostra parte; nel suo progetto Dio ha scelto [προορισθέντες (<i>prooristhèntes</i>)] anche noi fin dal principio. E Dio realizza tutto ciò che ha stabilito. Così ha voluto che fossimo una lode della sua grandezza, noi che prima degli altri abbiamo sperato in Cristo”.</p>
---	---	--

Tradurre con “preordinare” il verbo greco προορίζω (*proorizo*), aiuta nella comprensione. Potrebbe andar bene anche il verbo “predestinare”, ma il problema è che in italiano quest’ultimo assume un senso che la Bibbia non gli dà. In italiano, “predestinare” significa “destinare” in anticipo, “prima” (pre), ovvero decidere anticipatamente un *destino* in modo irrevocabile. Come abbiamo esaminato, anche dopo che Dio – nella sua onniscienza – ha posato lo sguardo su una persona e l’ha scelta, chiamandola, ciò non equivale a fissarle un destino irrevocabile. “Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” (*Mt* 22:14). L’unica chiamata *irrevocabile* riguarda Israele come popolo: “Per quanto concerne l’elezione, [gli ebrei] sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili”. (*Rm* 11:28,29). Ciò vale per Israele come popolo, non per i singoli.

La prenoscenza divina

Il secondo verbo (προγινώσκω, *proghinòsko*), di cui si cerca di evitare la traduzione esatta, viene tradotto con un giro di parole: “Diede il suo primo riconoscimento” (*Rm* 8:29, *TNM*). Si noti: ben *cinque* parole per tradurre una sola parola greca! Quando si dice l’arte di glissare. Ma cosa vorrà mai dire ‘dare il suo primo riconoscimento’? Prendendolo per buono – ma solo per amore di ragionamento – cerchiamo di calarlo nel contesto:

“Ora sappiamo che Dio fa cooperare tutte le sue opere per il bene di quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito; poiché quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento ha anche preordinato ad essere modellati secondo l’immagine del Figlio suo, affinché sia il primogenito tra molti fratelli. Inoltre, quelli che ha preordinati sono quelli che ha

anche chiamati; e quelli che ha chiamati sono quelli che ha anche dichiarati giusti. Infine quelli che ha dichiarati giusti sono quelli che ha anche glorificati”. - *Rm 8:28-30, TNM*.

Il soggetto è Dio. È Dio che “diede il suo primo riconoscimento”. A chi? Si tratta (anche qui è ovvio) di “quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito”. Ma cosa sarebbe questo “primo riconoscimento”? Stando al significato italiano, dovrebbe essere un primo beneplacito, una prima accettazione. Ci dobbiamo riferire al significato italiano, perché ‘dare il primo riconoscimento’ appare in *TNM*, non nella Bibbia. Comunque, dovrebbe significare – nell’intenzione del traduttore – che Dio avrebbe dapprima riconosciuto come approvati coloro che amano Dio e sono stati chiamati. Sorge ora la domanda: *quando* Dio avrebbe ‘dato il suo primo riconoscimento’? Sembrerebbe di capire che ciò dovrebbe essere avvenuto quando “quelli che amano Dio” accettarono Yeshùa. Ma qui nasce il problema. Dobbiamo, infatti, seguire l’ordine cronologico che Paolo, ispirato, dà:

“Poiché . . .			
1.	Quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento	1.	Riconosciuti
2.	Ha anche preordinato [...]. Inoltre, quelli che ha preordinati	2.	Preordinati
3.	Sono quelli che ha anche chiamati;	3.	Chiamati
4.	E quelli che ha chiamati sono quelli che ha anche dichiarati giusti.	4.	Giustificati
5.	Infine quelli che ha dichiarati giusti sono quelli che ha anche glorificati”.	5.	Glorificati

(*Rm 8:28-30, TNM*)

Questa la sequenza cronologica. Si noti il “poiché” all’inizio. Paolo ha appena detto: “Dio fa cooperare tutte le sue opere per il bene di quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito”. Poi aggiunge: “Poiché”, e di seguito dà la motivazione. La sequenza cronologica è scandita da “inoltre” (2.), che separa il prima e il dopo, da “e quelli che” (4.), con cui continua la sequenza degli avvenimenti; da “infine”, con cui termina la sequenza cronologica. Ora si noti questa sequenza:

Riconosciuti ⇒ preordinati ⇒ chiamati ⇒ giustificati ⇒ glorificati

Prima ricevono (per dirla con *TNM*) da Dio “il suo primo riconoscimento”, **poi** sono preordinati, **poi** sono chiamati, **poi** sono dichiarati giusti e **infine** sono glorificati.

L’essere chiamati è ovviamente il momento in cui ricevono la buona notizia o vangelo. Dopo di ciò, accettandola, sono giustificati. Ma si noti attentamente che la chiamata viene **dopo** il cosiddetto riconoscimento e la preordinazione (*pre*, ordinati *prima*). Quindi, quel “primo riconoscimento” avvenne già ben prima della chiamata. Insomma, nonostante il gran giro di parole (ben cinque) per evitare di tradurre la sola parola del verbo greco, la logica del testo ci riporta al significato vero che Paolo dava.

Vediamolo, allora, questo temuto verbo greco per cui ci si dà tanta briga allo scopo di evitarlo:

ὅτι οὐδὲ **προέγνω**, καὶ προώρισεν
 ὅτι ὕς **proèghno**, kài proòrisen
 poiché coloro che **preconobbe**, anche predestinò
 (*Rm 8:29, testo greco*)

Se non si confonde l’idea di *preconoscenza* con l’idea di *predestinazione* che le Chiese hanno derivato da Agostino, nel vero pensiero biblico la *preconoscenza* (come sopra esposto) s’innesta in questa chiara sequenza che la Bibbia dà:

Riconosciuti ⇒ preordinati ⇒ chiamati ⇒ giustificati ⇒ glorificati

Coloro che Dio - nella sua onniscienza e nella massima salvaguardia della libertà individuale - ha preconosciuto, li ha destinati in anticipo alla gloria. Per questo li ha chiamati. Una volta che liberamente hanno risposto di sì alla chiamata, Dio li ha giustificati. Il “destino” finale è la gloria.

È ciò che accadde allo stesso Paolo. Dio lo conosceva da prima che nascesse, sapeva della sua fede vera; lo chiamò tramite Yeshùa; Paolo accettò la chiamata.

Il concetto di *preconoscenza* e di *predestinazione* da parte di Dio non è un concetto facile per la mente umana limitata e finita. Lo dimostrano i due estremi con cui viene compreso (o, meglio, *non* compreso): o viene preso alla lettera come se si trattasse di una specie di fato ineluttabile (Agostino, calvinisti, Chiesa dei Fratelli) oppure viene del tutto negato (Testimoni di Geova). L’incapacità di comprendere il concetto biblico non sta soltanto nella limitatezza della nostra mente umana. Sta soprattutto nella non comprensione di cosa

sia il *tempo*. È qui la radice dell'errore dei Testimoni di Geova, proprio nella loro non comprensione di cosa sia il tempo.

Oggi, se in qualche modo mostriamo interesse per la parola di Dio, significa che la nostra chiamata è in corso. Dipende da noi dire di sì o di no, liberamente, "poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti". - *Mt* 22:14.

